

Frank Engster

# «A-ANTI- ANTICAPITALISTA»

## IL G8 DI GENOVA E LA NUOVA AGENDA DEI MOVIMENTI SOCIALI IN GERMANIA

### L'ASCESA

All'inizio del XXI secolo e del nuovo millennio era diffusa l'idea che quello a venire sarebbe stato il secolo della globalizzazione. Soprattutto c'era la consapevolezza che sarebbe stata centrale la disputa su quale tipo di globalizzazione avremmo voluto e ottenuto. Questa non era solo la percezione degli attivisti, degli intellettuali di sinistra e del movimento sociale formatosi attorno alle lotte sul tema della globalizzazione; era piuttosto un'opinione diffusa nel dibattito pubblico, il quale tuttavia rifletteva l'equivoco di fondo per cui il *globalization movement* veniva (fra)inteso come movimento antiglobalizzazione.

L'esperienza tedesca, che rappresenta il punto focale di questo articolo e le cui particolarità verranno affrontate nelle prossime pagine, offre comunque una serie di riflessioni valide per altri paesi occidentali e non solo. La tesi qui sostenuta si basa proprio sull'idea che all'interno del capitalismo e di tutti i movimenti sociali sia sempre stata attiva una sorta di globalizzazione divenuta ora reale. I movimenti sociali sono da intendere come forma di autocritica del capitalismo, quasi un tentativo di mobilitare la sua universalità contro la sua espressione nei governi nazionali e nell'ordine globale imperialista, contro la frammentazione e la privatizzazione della riproduzione degli individui, nonché contro la sessualizzazione, l'etnicizzazione, la culturalizzazione etc. dei suoi stessi rapporti sociali, delle sue contraddizioni e delle sue crisi.

Questo orizzonte universale era il valore progressista – o meglio il plusvalore – dei movimenti sociali, sia dei movimenti operaio e socialista classici che di tutti i movimenti e soggetti politici venuti in seguito: le ondate del femminismo, le lotte anti e postcoloniali, le lotte Lgbtqi+ o le lotte intorno al tema dell'ambiente e del cambiamento climatico. Tutti questi movimenti sociali, anche se organizzati su scala regionale o nazionale, sono sempre stati universali nella misura in cui sono emersi da dinamiche capitalistiche universali e hanno preso forma sulla base delle contraddizioni capitalistiche che da un lato affrontano e dall'altro incarnano. Ciò valeva anche per il *globalization movement*, che era *anti-* solo nella misura in cui mirava a una globalizzazione alternativa, diversa da quella in atto e da quella che ci si aspettava in futuro. Se questo movimento, nonostante l'eterogeneità e le differenze interne, aveva qualcosa in comune, era proprio il fatto di proporsi come internazionalista e in nessun modo protezionista – o addirittura nazionalista. Non aveva l'obiettivo di tornare alle chiusure e alle barriere economiche, politiche o sociali del fordismo, e neppure alle condizioni dell'economia nazionale classica e dei suoi standard. Al contrario, il *globalization movement* era il primo movimento emerso dopo l'esaurimento delle potenzialità caratterizzanti l'economia fordista, il governo nazionale e i vari sistemi nazionali di welfare sociale. Era inoltre il primo movimento dopo l'implosione

degli stati socialisti, la cui brusca fine aveva quasi cancellato i partiti e le organizzazioni comuniste e socialiste, causando instabilità e imponendo un riorientamento. Anche il quadro teorico e i riferimenti del movimento possono essere ricondotti alla critica di Lenin all'«imperialismo come la fase suprema del capitalismo» (Lenin 1963, pp. 667-766), alle teorie anticoloniali e postcoloniali (Chakrabarty 2000), alle teorie dello sviluppo ineguale, dell'interdipendenza e dello scambio ineguale, fino alla *world-system theory* (Wallerstein 1974) – che avevano in comune un punto di vista politico internazionalista o un riferimento scientifico internazionale. La critica della forma (neoliberale) del capitalismo attuale (Harvey 2005) andava addirittura oltre qualsiasi costruzione di nazione socialista, oltre la liberazione anticoloniale e il confronto antimperialista – anche se l'orizzonte di questa critica si proponeva solo il superamento di ciò che il G8 capitalista rappresentava, o meglio di ciò che trascurava o rappresentava in modo fuorviante. Se, come sostiene Alain Badiou, ogni sequenza di lotta sociale ha il suo slogan, in questo caso era «un altro mondo è possibile» (Sguissardi 2001).

Quest'idea di globalizzazione divenne un termine di risonanza globale, un vettore per l'attivismo e un nuovo movimento sociale, ma anche un terreno di critica informata da Marx. Con essa si attuava una prima rivitalizzazione del pensiero di Marx, dopo che la totale delegittimazione di tutto ciò che era connesso al socialismo e al comunismo (reale) lo aveva messo in disparte. Così Marx è tornato a essere anche per un pubblico più ampio «il primo grande teorico della globalizzazione» (Bromley 1999, p. 280). Accanto a considerazioni discutibili di sociologi come Anthony Giddens (Giddens 1999, Hutton e Giddens 2000), apparvero nuovi approcci teorici. Il riferimento indiscusso per il *globalization movement*, riconosciuto e discusso a livello globale, fu quello dell'*Empire* di Hardt e Negri (2000).

Sebbene già il crollo degli stati socialisti e l'egemonia mondiale della politica neoliberale sembrassero aver spianato la strada all'era della globalizzazione, il *globalization movement* arrivò inaspettatamente. Gli anni novanta erano ancora dominati dalle conseguenze del crollo del socialismo reale e dalle voci politiche che dichiaravano il trionfo mondiale della democrazia liberale, la fine della storia (Fukuyama 1992) e dell'ideologia e l'avvento di un «nuovo ordine mondiale», come dichiarato da Bush senior dopo la prima guerra del Golfo del 1991. I movimenti sociali della sinistra radicale, già allontanatisi dopo il '68 dalla politica di partito occupata dalle forze comuniste e socialiste, erano rimasti sconvolti da questo cambiamento globale e avevano dovuto riorientarsi.

In Germania il movimento autonomista degli anni ottanta (Grauwacke 2020; Schwarzmeier 2000; Farin 2015), dopo il cambiamento epocale dell'89 (con il fallimento della Rdt e la caduta del muro di Berlino) si era dissolto nella Autonome Antifa (Keller, Kögler, Krawinkel et al. 2011; Langer 2014; Bender 2018; Bray 2017). Questa era il

risultato dell'esaurimento del movimento alla fine degli anni ottanta, ma rimaneva lo sforzo più visibile e duraturo emerso dalle varie lotte in cui il movimento autonomo era stato attivo nel decennio precedente: l'occupazione abusiva di case, gli *Autonome Zentren* (centri sociali), le proteste contro la guerra, l'antinucleare, l'antimperialismo e così via<sup>1</sup>. Era composto da gruppi ben organizzati nelle città di tutta la Germania, ed era ancora in grado di mobilitare militanti e costruire due reti a livello nazionale: l'Antifaschistische Aktion/Bundesweite Organisation (Aa/Bo)<sup>2</sup> e la Bundesweites Antifa Treffen (Bat)<sup>3</sup>. Anche quella che oggi si chiama società civile, e che negli anni ottanta era la cosiddetta scena alternativa o *milieu* alternativo (Reichardt 2014), capace di mobilitare centinaia e migliaia di persone (ad esempio nel movimento per la pace o nelle proteste contro l'energia atomica), era quasi scomparsa senza preavviso negli anni novanta. Il partito dei Verdi nel 1998 aveva concluso la sua trasformazione in partito politico di governo, approvando in coalizione con i socialdemocratici la prima partecipazione tedesca a una guerra dopo la seconda guerra mondiale (Kosovo) e la ristrutturazione neoliberale del mercato del lavoro con l'introduzione delle leggi Hartz IV. Infine, un terzo attore importante, i sindacati centralizzati della Germania, spesso parte di mobilitazioni più ampie e protagonisti ancora negli anni ottanta della lotta per la settimana da 35 ore, avevano ormai perso la loro influenza politica e sociale.

Gli anni novanta in Germania erano stati quindi il primo decennio, dopo gli anni sessanta, senza una nuova generazione di manifestanti e senza un nuovo movimento giovanile, senza alcun conflitto generazionale e senza nuove sottoculture. Al contrario, queste erano state sostituite da un lato dalla cultura techno (Rapp 2009; Denk e von Thülen 2014), dalla *club culture* e da eventi come la Love parade, considerati postpolitici e postideologici (Balz e Friedrich 2012; Diedrichsen 1993, 1996 e 1999); dall'altro da una vera e propria egemonia di destra nella Rdt tra le generazioni più giovani<sup>4</sup>. Proprio a causa di questa egemonia e delle sommosse di molti gruppi fascisti l'antifascismo ritrovava una nuova importanza.

Tuttavia, come il movimento autonomo alla fine degli anni ottanta, anche l'Antifa Autonoma era andata a esaurirsi, sentendo il bisogno di un nuovo e più ampio orientamento. Il *globalization movement* appariva come una svolta, un'istanza comune a tutto ciò che rimaneva della sinistra radicale tedesca e del movimento autonomo, al contempo in grado di rivolgersi alla società civile, offrendo un'opportunità di (ri)politizzazione delle giovani generazioni e della società in generale.

<sup>1</sup> Autonome Antifa, *Discussionpapier zur Autonomen Organisation*, agosto 1991, [http://plaene.blogspot.eu/files/2016/01/antifa\\_m\\_auton\\_org\\_1991.pdf](http://plaene.blogspot.eu/files/2016/01/antifa_m_auton_org_1991.pdf); Heinz Schenk *Debatte*, [https://fels.nadir.org/multi\\_files/fels/heinz-schenk-debatte\\_0.pdf](https://fels.nadir.org/multi_files/fels/heinz-schenk-debatte_0.pdf).

<sup>2</sup> Antifa, *Zwischen Idee & Realität*.

*Die AA/BO im Rückblick*, aprile 2002, <https://www.antifainfoblatt.de/artikel/zwischen-idee-realit%C3%A4t-die-aabo-im-r%C3%BCckblick>.

<sup>3</sup> <https://www.antifainfoblatt.de/artikel/das-bundesweite-antifa-treffen>.

<sup>4</sup> <https://www.antifainfoblatt.de/archiv>.



Zersetzer freie grafik (www.zersetzer.com), Seattle, 1999, la protesta

Il tema della globalizzazione raggiunse la massima visibilità grazie alla mobilitazione e alla (ri)organizzazione pratica delle lotte sociali intorno ai grandi vertici politici ed economici come i G7/8, l'Eu-meeting, i summit europei, il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Banca mondiale. Questi vertici, accompagnati da controvertici e dal Forum sociale mondiale (iniziato nel gennaio 2001 a Porto Alegre), arrivarono a essere definiti persino come «Nuova Internazionale». Anche se questo tipo di proteste contro questa tipologia di vertici esisteva già da molto tempo, queste mobilitazioni avevano una portata mondiale e avvenivano in un diverso contesto politico, con un'agenda diversa. Il vertice che accelerò e diffuse maggiormente la questione della globalizzazione, non solo in Germania ma in tutto il mondo, fu quello dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) a Seattle alla fine del 1999 (Graeber 2007). Come nel caso di Genova, anche a Seattle, città situata sulla costa occidentale degli Stati Uniti e caratterizzata da un forte attivismo, le proteste erano state organizzate molto bene da vari gruppi, e l'azione stessa aveva avuto un discreto successo – anche perché, per la prima volta negli Stati Uniti, era stata usata la tattica dei black bloc (Dupuis-Déri 2010).

In Europa, l'ascesa del *globalization movement* era iniziata nell'estate del 1999 con il vertice dell'Ue e il G8 di Colonia. Successivamente, dopo il vertice di Seattle, ci fu la riunione del Wto e del Fmi a Praga nell'autunno del 2000, e infine il vertice dell'Ue a Göteborg nel giugno 2001. Come indicano gli eventi, il *globalization movement* era stato organizzato intorno a grandi vertici, e tutte queste mobilitazioni si erano unificate sotto la bandiera della protesta contro la globalizzazione. C'era però anche una connessione interna tra queste mobilitazioni, fortemente legata alla dinamica dell'*escalation*.

L'*escalation* riguardava tre dimensioni: la globalizzazione era divenuta sempre più il tema politico del nuovo secolo, le mobilitazioni erano sempre più ampie e le proteste erano sempre più militanti. Per quanto riguarda i numeri, nonostante le limitazioni tecnologiche (prima dei voli low cost, della diffusione massiva di internet e dei cellulari) si era verificata una sorta di globalizzazione della mobilitazione stessa. In quel periodo l'espressione *villaggio globale*, coniato già negli anni sessanta dal teorico dei mass media Marshall McLuhan (1962), divenne di uso comune, portando alla nascita di una serie di reti di sinistra regionali o nazionali (Tozzi e Di Corinto 2002): European counter network (Ecn) in Italia, Spinnennetz e Nadir in Germania, indymedia (affermatasi a livello globale e nata con le proteste di Seattle nel 1999).

L'aspetto più importante e spettacolarizzato da parte dei media fu quello dell'*escalation* della militanza. Mentre in Germania persino il vertice di Colonia 1999 era stato abbastanza noioso, altrove i vertici erano stati luoghi di militanza di massa, proprio come nella Rft degli anni ottanta. Questo valeva per Seattle come per Göteborg,

dove (sebbene si trattasse solo di un vertice Ue senza mobilitazioni paragonabili ad altri casi) la polizia per la prima volta aveva sparato sui manifestanti ferendo gravemente un giovane attivista. Dopo questa serie di vertici, con le concomitanti contromobilitazioni e dinamiche interne, tutti sapevano che Genova sarebbe stata la «madre di tutte le battaglie», da un lato per le *escalation* descritte, e dall'altro perché in Italia, nonostante il declino della sinistra (radicale) e dei movimenti sociali, esisteva ancora una buona capacità di mobilitazione da parte dei diversi ceppi della sinistra italiana tradizionalmente diversificata e molteplice. Qui la mobilitazione si arricchiva della protesta contro le politiche di Berlusconi, per non parlare di tanti giovani europei che ben volentieri avrebbero raggiunto l'Italia in un periodo di vacanze estive.

#### IL CULMINE DEL GLOBALIZATION MOVEMENT: GENOVA

Il 20 luglio 2001, primo giorno di proteste dopo la manifestazione di riscaldamento della sera prima con 60.000 persone, erano presenti tre attori importanti a fianco del movimento: l'intera giornata venne caratterizzata da un lato dall'obiettivo comune di portare l'azione nella "zona rossa", e dall'altro dalla tattica brutale di un corpo di polizia senza testa. Sebbene tutti e tre gli attori avessero un obiettivo comune, questo venne perseguito con tattiche molto diverse, a seconda della propria politica generale e identità. Separati in tre luoghi differenti, avevano per quella giornata piani diversi e solo vagamente connessi (proprio perché le discussioni su un'azione comune erano fallite). Mentre gli anarchici mantenevano la loro indipendenza e autonomia, le tute bianche allo stadio Carlini pianificavano una collaudata militanza passiva. Tra questi due poli, l'area rappresentata dai centri sociali e dai gruppi critici di entrambe le posizioni cercava di trovare un ruolo che non fosse definito solo in opposizione ai due estremi: la politica considerata separatista e autoisolante degli anarchici da un lato, e quella considerata troppo simbolica e riformista delle tute bianche. Questa composizione del *globalization movement* a Genova esemplificava tre diversi approcci ai movimenti politici radicali in generale. Essi rappresentavano, tuttavia, anche ciò che mancava: il polo formato dall'altrettanto ampia gamma di organizzazioni e forze comuniste e socialiste classiche orientate al partito, perlopiù sotto forma di gruppi marxisti, leninisti, trotskisti, maoisti, ant imperialisti (oggi in Germania si utilizza spesso l'espressione "gruppi rossi"). Attivi in questo tipo di proteste sociali negli anni ottanta, a Genova come nelle mobilitazioni precedenti furono praticamente assenti. Un quarto attore era invece presente, ma solo sullo sfondo, rappresentato da tutti gli attivisti, gruppi e organizzazioni con sede a Genova, che avevano organizzato l'intera infrastruttura e parte delle proteste.

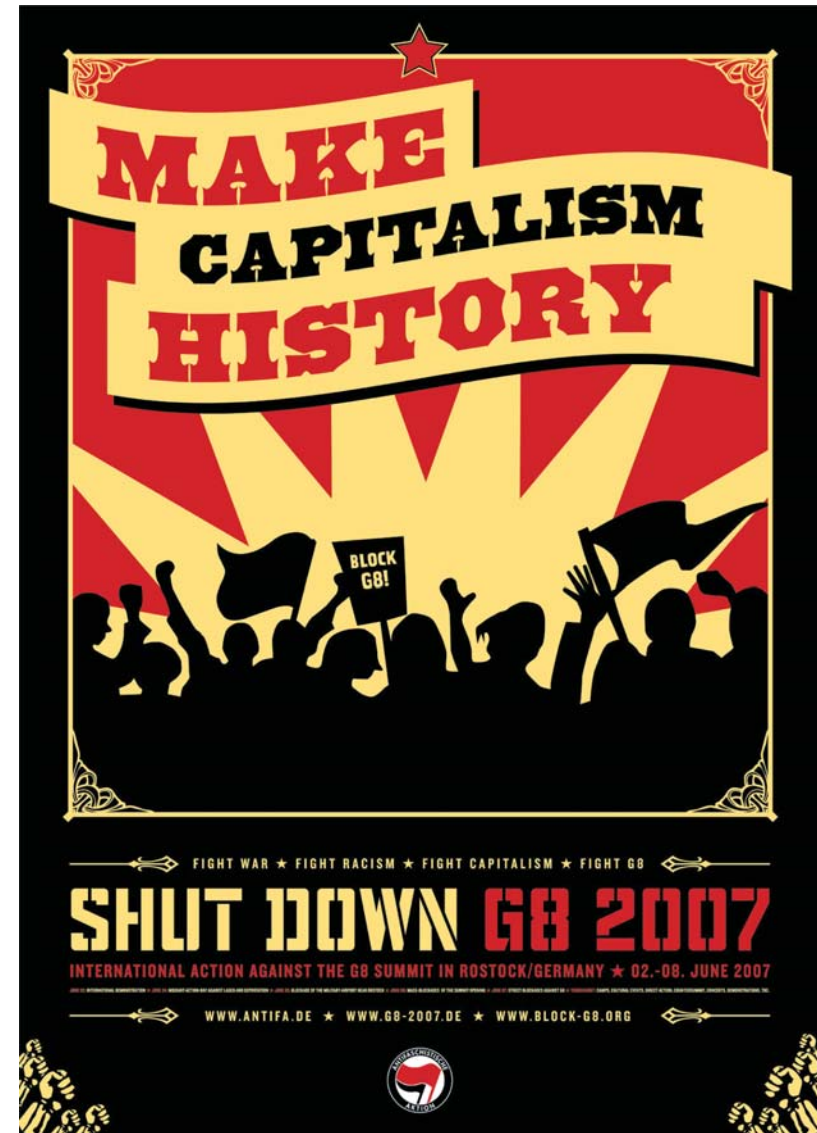
Anche gli attivisti e i gruppi provenienti dalla Germania si erano distribuiti in città secondo le tre diverse sedi e i diversi punti di ritrovo. Gli attivisti anarchici e i classici attivisti autonomi tedeschi si erano uniti all'area anarchica, mentre alle tute bianche si erano affiancati attivisti vicini alla futura Interventionistische Linke (Il)<sup>5</sup>, che a quel tempo era ancora in fase di formazione; infine, ai centri sociali si erano uniti i gruppi Antifa tedeschi.

Ognuno dei tre attori portò avanti la propria protesta intorno alla "zona rossa". L'area anarchica agendo fin dal mattino con azioni isolate e piuttosto distruttive, l'area dei centri sociali cercando di operare tra le azioni conflittuali degli anarchici e la manifestazione simbolica e passiva pianificata dalle tute bianche per il primo pomeriggio.

Tuttavia, quando la manifestazione delle tute bianche scese dallo stadio Carlini e raggiunse la zona dove da ore erano in corso scontri, il corteo venne attaccato immediatamente dalla polizia, che divise i manifestanti in gruppi frammentati. Piccoli scontri si susseguirono fino a quando Carlo Giuliani non fu colpito alla testa da un carabiniere. Quando le voci sull'uccisione di un manifestante furono confermate, tutti e tre i diversi gruppi tornarono nelle loro zone di partenza per decidere cosa fare. Anche se era stata la polizia a uccidere un manifestante, era ovvio che la polizia avrebbe reagito e si sarebbe "vendicata". Disorganizzata ma brutale era stata l'azione della polizia durante tutto il giorno, casuale ma brutale fu la "vendetta" durante la notte del giorno successivo. La scuola Diaz divenne il principale bersaglio dell'attacco, sebbene in realtà fosse stata molto poco coinvolta negli avvenimenti della giornata, in quanto era riconducibile al "quarto attore" menzionato sopra ed era stata messa a disposizione dal comune per ospitare infrastrutture (media, assistenza legale etc.). Nel corso di questo assalto, come altrove, avvenne quello che Amnesty international ha definito come «la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dalla seconda guerra mondiale»<sup>6</sup>. I tedeschi ospitati nella Diaz o arrestati in altre occasioni denunciarono umiliazioni e persino torture, e alcuni sono ancora oggi traumatizzati da quegli eventi.

## LA CADUTA

La fine del *globalization movement* giunse più improvvisa della sua ascesa. Non sono stati gli eventi del G8 di Genova a causarne la fine: non è stata la morte di Carlo Giuliani né il trasferimento dei vertici in luoghi più piccoli dove le proteste erano a malapena possibili. La fine arrivò due mesi dopo, con gli attentati terroristici dell'11 settembre negli Stati Uniti e il successivo decennio della "guerra al terrore".



Antifa, Rostock/Heiligendamm, 2007, poster per la mobilitazione in occasione del G8 a Rostock/Heiligendamm

<sup>5</sup> <https://interventionistische-linke.org/>.

<sup>6</sup> *Italy: still no justice 10 years after the genoa G8*, 19 luglio 2011, <https://www.amnesty.org/en/press-releases/2011/07/italy-still-no-justice-10-years-after-gehoa-g8>.

[amnesty.org/en/press-releases/2011/07/italy-still-no-justice-10-years-after-gehoa-g8](https://www.amnesty.org/en/press-releases/2011/07/italy-still-no-justice-10-years-after-gehoa-g8).



Antifa (M), Göttingen, 1994, corteo antifascista a Norheim/Göttingen del Aa/Bo

Anche se soprattutto il vertice Ue del 2003 a Salonicco, il Wto a Ginevra nel 2009 e persino il G20 ad Amburgo nel 2017 videro nuove proteste militanti, l'11 settembre aveva cambiato le carte in tavola. In primo luogo, l'attenzione mediatica e pubblica si era spostata immediatamente dalla questione della globalizzazione alla «guerra al terrorismo», quella dei movimenti alla necessità di protestare contro quest'ultima. In secondo luogo, l'islam politico aveva introdotto un elemento completamente nuovo, una forza in grado di riempire il vuoto lasciato dal fallimento del socialismo reale: da un lato la politica militare e della sicurezza a ovest (in parte per la Russia a est) gli davano nuova legittimazione; dall'altro l'islam politico si era presentato, soprattutto nelle regioni del sud globale, come un'alternativa al capitalismo occidentale e al socialismo orientale. Qui il processo era già in atto all'epoca dei due blocchi, come nel caso della rivoluzione islamica in Iran e poi in Afghanistan, con l'intervento dell'Unione sovietica. Questi segnali erano stati sottovalutati sia a est e a ovest, nonché nel sud globale e nel mondo arabo, aree sempre costrette a schierarsi e che non erano mai riuscite a guadagnare una vera autonomia di posizionamento politico. Anche la sinistra e i movimenti sociali erano stati colti impreparati davanti alla necessità di trovare improvvisamente una posizione nei confronti dell'ascesa di una "terza via" che rimetteva al centro la/e religione/i e le differenze culturali. All'interno della sinistra tedesca, l'ascesa dell'islam politico venne vista anche come elemento in grado di riempire il vuoto lasciato dal fallimento del socialismo, sostituendolo con un'alternativa al capitalismo peggiore del capitalismo stesso<sup>7</sup>. Tale dilemma non era una novità in Germania, in quanto già presente nel discorso antifascista, antinazionale e di critica ideologica della sinistra tedesca – iniziato con la rottura del socialismo reale – nonché nei precedenti dibattiti della sinistra tedesca sul carattere anticapitalista del nazionalsocialismo, influenzati dalla teoria critica della Scuola di Francoforte (Gerber 2010). Per questo motivo la sinistra tedesca era preparata e quasi si aspettava tale svolta, poiché era già convinta che il capitalismo (con le sue dislocazioni e la sua crisi) avrebbe portato più probabilmente alla barbarie che al socialismo. L'intenzione era da un lato prendere sul serio – in relazione al fatto di autorappresentarsi come anticapitalista – l'islam politico, così come altre idee e ideologie reazionarie anticapitaliste quali il fascismo e il nazionalsocialismo, dall'altro rivolgere queste forme di anticapitalismo religioso, reazionario etc. contro il capitalismo stesso, puntando ad aggiungere alla sua mancanza di alternative anche queste false alternative.

<sup>7</sup> Von Robert Kurz, *Die ökonomistische Auferstehung der Religion*, 17 dicembre 2015, <https://www.conne-island.de/nf/83/24.html>;

in italiano <https://alfabetasx.wordpress.com/2015/12/17/die-okonomistische-auferstehung-der-religion/>.



Zersetzer freie grafik (www.zersetzer.com), Göteborg, vertice Ue giugno 2001

La fine del *globalization movement* aveva portato, nella sinistra tedesca come altrove, a una situazione paradossale. Anche se dopo gli anni novanta la politica dell'Antifa si era esaurita e la sostituzione con la globalizzazione sembrava una necessità imminente, tale sostituzione fu un processo al contempo fallimentare e di successo. Fu un successo in modo negativo. Da un giorno all'altro, la sinistra si è trovata a dover tenere conto, nelle sue critiche e politiche riguardo alla globalizzazione, di tutte le conseguenze dell'11 settembre: l'ascesa dell'islam politico come falsa alternativa al capitalismo (una versione pericolosa dell'antimperialismo), la "guerra al terrore", lo «scontro di civiltà» (Huntington 1996), la "politica di sicurezza" dichiarata dagli stati occidentali e in seguito l'ascesa del razzismo antimusulmano.

Questo dilemma non ha lasciato spazio al dialogo su un'alternativa alla globalizzazione in atto. In questa situazione di stallo, la globalizzazione riesce comunque ad avere successo, ma in modo negativo, trasformando il *globalization movement* in un movimento di difesa, costretto a reagire all'interno di questa costellazione dilemmatica: un neoliberismo mondiale privato della sua controparte socialista e che conduce nuove guerre, che comincia a perdere la sua legittimazione ma non ha nulla da offrire se non una reazione ancora peggiore e una falsa alternativa.

La tesi sviluppata in questa sede sostiene che dall'11 settembre la sinistra sia stata guidata da questa globalizzazione negativa: da una parte dalla permanenza di cicli di crisi capitalistiche in corso ma sempre rinnovate; dall'altra da reazioni che, invece di risolvere le crisi, le hanno spostate, rinviate e peggiorate. La stessa repressione e spostamento delle crisi in sostanza ne ha provocato il ritorno ciclico in nuove forme sempre peggiori. Questo processo è iniziato con l'11 settembre e con le sue conseguenze, proseguendo con la crisi finanziaria del 2008 e con la conseguente svolta autoritaria e reazionaria del neoliberismo e delle politiche di austerità. L'occupazione delle piazze del 2010 e la cosiddetta crisi migratoria del 2015 sono state sopravanzate da forme religiose, reazionarie, cosiddette populiste di destra e persino fasciste, tanto quanto la situazione attuale è determinata dalla crisi climatica e dalla pandemia da Covid-19.

Prima di tornare su questa forma di dialettica negativa all'interno di una globalizzazione guidata dai cicli delle crisi capitalistiche e dalle sue reazioni reazionarie (che sono le crisi reali), è necessario analizzare il riorientamento della sinistra tedesca dopo la breve ascesa e caduta del *globalization movement* a cavallo del millennio.

#### ASCESA E CADUTA COME TRANSIZIONE: IL RIORIENTAMENTO DELLA SINISTRA TEDESCA

Il nuovo orientamento all'interno della sinistra radicale tedesca non prescinde dalle tre dimensioni decisive per tutti i movimenti sociali: teoria, organizzazione e pratica.

Come già accennato, in Germania il dibattito sull'autorappresentazione teorica e sull'orientamento iniziato dopo l'11 settembre aveva di fatto ripreso le discussioni in corso dopo l'89 sul fallimento del socialismo reale e della liberazione nazionale. Questo aveva portato a una critica della politica basata sul lavoro, sulla classe, sul partito, sulla nazione e sullo stato. Si trattava anche di una rinuncia all'antimperialismo e, per di più, di un lavoro sulle sue caratteristiche problematiche (autonome I.u.p.u.s.-Gruppe 1992). Questo tipo di (auto)critica era già iniziata, come in altri paesi, con il lungo '68 e non era altro che l'origine e la forma di autorappresentazione dei cosiddetti nuovi movimenti sociali o della Nuova sinistra in quanto tale.

La novità riguardava la collocazione di tutti questi dibattiti in una nuova situazione globale, caratterizzata dall'ascesa dell'islam politico e della "guerra al terrore". La discussione si era focalizzata su come criticare il capitalismo senza usare tutte le forme abbreviate di anticapitalismo viste nei partiti socialisti e comunisti e nella politica di stato, nell'antimperialismo classico e di liberazione nazionale, nonché nel carattere strutturalmente antisemita dei processi di «personificazione» (Postone 1986). Non si affrontavano direttamente la globalizzazione e la questione di potenziali alternative, bensì si discuteva su quale fosse la forma di critica più adeguata al capitalismo globalizzato, e al capitalismo in generale.

Anche per questa ragione ebbe luogo una nuova lettura e un nuovo uso di Marx, in particolare per quanto riguarda la teoria del valore. Tre filoni ebbero grande influenza: la cosiddetta nuova lettura di Marx, la *Wertkritik* (critica del valore), e una critica più ideologicamente orientata alla tradizione della teoria critica della Scuola di Francoforte (Engster 2016). Tutti e tre condividevano l'obiettivo di orientare la loro critica del capitalismo sulla *forma di mediazione sociale* piuttosto che sulla classica politica di classe, seguendo – come dice Moishe Postone – una critica del lavoro piuttosto che una critica affermativa *dal punto di vista* del lavoro e della lotta per l'interesse di classe (Postone 1993). L'elemento più importante rimane però che la critica di Marx in quanto tale fosse tornata a influenzare i movimenti sociali: Marx e in generale la riflessione teorica era stata quasi del tutto assente nella scena autonoma, nei movimenti sociali e nelle sottoculture degli anni ottanta e novanta – sia in contrasto che in reazione al decennio precedente, in cui con i cosiddetti Gruppi-K (gruppi comunisti) dopo il declino del movimento studentesco del '68 avevano iniziato una vera e propria leninizzazione.

Questo interesse per una critica dell'anticapitalismo, insieme a un ritorno della teoria e all'appropriazione di una critica marxista del capitalismo al di là della politica classica basata su lavoro, classe e produzione, ha plasmato la sinistra radicale in Germania dopo l'89. In particolare, la critica del nazionalismo e dei processi di "personificazione" in chiave antisemita e delle forme abbreviate di anticapitalismo può essere considerata come una particolarità tedesca, forse un *Deutscher Sonderweg* della sinistra tedesca nella sua reazione al *Sonderweg* storico della Germania (Bruhn 1994). La discussione seguita all'11 settembre su come affrontare le guerre degli Stati Uniti, lo status di questi ultimi nell'anticapitalismo in generale, la situazione di Israele, l'antisionismo e l'importanza dell'antisemitismo (Initiative Sozialistisches Forum 2002, Küntzel 2019) divennero punti di riferimento anche per chi tentava di evitarli. Ma mentre negli anni novanta un'autorappresentazione antinazionale era diventata il denominatore comune della sinistra radicale, certamente piuttosto ristretta (Radikale Linke 1990; Redaktion diskus 1992), ora la discussione vera e propria aveva forzato gli effetti centrifughi,





Antifa, 2001, poster di solidarietà realizzato dopo il G8 di Genova, al tempo in cui non tutti i poster erano in inglese...

soprattutto per una sorta di spaccatura tra un'autorappresentazione antinazionale e antideutsch<sup>8</sup> (Hanloser 2004).

Il processo è già visibile durante la prima guerra del Golfo nel 1991 (autonome I.u.p.u.s.-Gruppe 1992). Nel frattempo, le parti progressiste dell'unione, il partito Die Linke e gli accademici di sinistra iniziano a scagliarsi praticamente per ogni motivo contro il neoliberismo e l'economia del capitale finanziario.

A livello di organizzazione era in corso anche un'altra trasformazione: la transizione di parti dei movimenti sociali in varie forme di Ong. Se il movimento del '68 era confluito nella politica di partito dei Gruppi-K, il movimento autonomo degli anni ottanta era confluito in parte nei gruppi autonomi Antifa – una sorta di compromesso tra movimento e organizzazione, e in parte nuova forma di organizzazione. Le Ong, invece, erano un fenomeno abbastanza nuovo per la Germania, diffuso anche e soprattutto nel campo di lavoro di sviluppo e globalizzazione. L'esempio più famoso legato al *globalization movement* è stato Attac, fondato prima in Francia e all'inizio del 2000 anche in Germania, e arrivato poi anche ai social forum mondiali. Un altro esempio sono le squadre attive effettivamente nei campi della politica antifascista e antirazzista come il Mobile Beratung gegen Rechtsextremismus, l'Opferberatung, cioè i centri di consulenza per le vittime dell'estremismo di destra, della violenza razzista o antisemita; più recentemente il

<sup>8</sup> Bruhn, J., *Who are the Anti-Germans?*, Interview by Stephen Cheng, maggio 2007,

<https://www.ca-ira.net/verein/positionen-und-texte/bruhn-who-are-the-anti-germans/>.



Foto del corteo per la mobilitazione in occasione del G8 a Rostock/Heiligendamm, 2007

Recherche – und Informationsstelle Antisemitismus Berlin (Rias), che riporta casi di antisemitismo in Germania.

Parallelamente erano state fondate due nuove reti nazionali di stampo classico. Entrambe, curiosamente, avevano avuto origine intorno ai due vertici del G8 svoltisi in Germania, e si collocavano entrambe nella tradizione delle due reti autonome degli anni novanta nel campo dell'Antifa e dell'antirazzismo, sebbene entrambe si identificassero con versioni post- delle precedenti forme di politica autonoma e antifascista. La prima, la già citata Interventionistische Linke (Il), è il risultato di un processo organizzativo all'indomani del G8 di Colonia 1999, considerato un fallimento in termini di mobilitazione e avviato per superare la disastrosa situazione all'interno della sinistra radicale in generale (ma anche diretto contro l'appiattimento dell'azione sulle modalità tipiche delle Ong nel campo della globalizzazione). La seconda è apparsa intorno a Rostock/Heiligendamm nel 2007 ed è stata un'associazione di gruppi (post-) antifascisti nell'UmsGanze! Bündnis (Ug). Sebbene l'Il fosse già attiva da tempo, entrambe le organizzazioni nazionali ottennero maggior visibilità con la mobilitazione in occasione del G8 del 2007, in particolare con la manifestazione di apertura a Rostock<sup>9</sup>. L'Il si era mobilitata in stile piuttosto classico, abbracciando l'intero spettro della sinistra radicale e marciando davanti con un enorme blocco di

<sup>9</sup> <https://interventionistische-linke.org/projekt/g8-2007/>.



Zersetzer freie grafik (www.zersetzer.com), Carlo Giuliani

gruppi e attivisti di ogni tipo; Ug aveva dovuto marciare in un blocco più piccolo alla fine della manifestazione, cercando di fornire una critica di alto profilo del capitalismo globale che evitasse gli inciampi di cui sopra<sup>10</sup>.

Entrambi i gruppi in parte continuavano e in parte sostituivano le rispettive reti di organizzazioni antifasciste degli anni novanta. L'Il, con la sua politica più reticolare e ampia, si collocava nella tradizione della Bat, mentre l'Ug, con il suo obiettivo di maggiore interconnessione di gruppi con obiettivi comuni e un'auto-rappresentazione più diretta, era una sorta di versione postAntifa dell'Aa/Bo. Il è più aperta alla società civile, la Ug più orientata verso la sinistra radicale. Entrambi hanno anche iniziato a fare rete in tutta Europa. Nati in opposizione già al momento del G8 di Heiligendamm, i due tentativi di ampliamento

dell'organizzazione erano proseguiti con orientamenti diversi in una sorta di divisione del lavoro, lavorando parallelamente a progetti e mobilitazioni dopo la crisi finanziaria del 2008 (ad esempio Blockupy)<sup>11</sup>. Queste proteste si svolsero per lo più a Francoforte sul Meno e si conclusero con la mobilitazione all'apertura della Banca centrale europea nel 2015.

#### LA GLOBALIZZAZIONE NEGATIVA DELLA SINISTRA DA PARTE DELLE CRISI CAPITALISTICHE

Questa transizione e il nuovo orientamento della sinistra tedesca dopo l'ascesa e la caduta del *globalization movement* erano già plasmati da una globalizzazione negativa, in cui la sinistra rimaneva bloccata nei suoi dilemmi. Da un lato la globalizzazione *de facto* dei movimenti di sinistra dopo l'11 settembre 2001, dall'altra la necessità di agire non solo contro le crisi globali del capitalismo, bensì anche contro le reazioni e le svolte provocate da queste crisi.

Qui possiamo segnare due fasi, prima una svolta interna e poi una vera e propria presa di potere. La svolta interna riguardava ancora le forze neoliberali classiche al potere nei parlamenti, negli stati, nelle istituzioni, nei mezzi di comunicazione e così via. Dopo la crisi finanziaria del 2008, le politiche di austerità erano state governate da queste vecchie forze ma caratterizzate da una svolta autoritaria e tecnocratica del neoliberalismo. Questo processo rivelava le due verità del neoliberalismo: la libertà rende poveri, e la politica reazionaria, repressiva e fascista sono gli altri agenti del libero mercato e della democrazia liberale.

La seconda fase è stata caratterizzata da un sopravanzamento delle vecchie élite da parte del cosiddetto populismo di destra e della democrazia illiberale, del nazionalismo e di un nuovo fascismo. Queste forze sono in parte giunte dall'esterno, ma come sviluppo e disintegrazione dall'interno della cosiddetta *bürgerliche Mitte* [il ceto medio con tendenze politiche di centro, ndt], dello stato e delle sue istituzioni (come la polizia, l'esercito, il diritto e il sistema carcerario, e così via).

Le crisi globali del capitalismo e le svolte e le acquisizioni che hanno globalizzato la sinistra sono iniziate con l'11 settembre e l'ascesa dell'islam politico da un lato, la "guerra al terrorismo" e la politica in nome della sicurezza dall'altro. A questa sequenza è seguita la crisi finanziaria del 2008, che si è trasformata in una crisi del debito pubblico e in politiche di austerità, ma ha a sua volta trasformato il neoliberalismo in un neoliberalismo tecnocratico e autoritario. Alla fine del 2010 è iniziata la ribellione araba e l'occupazione delle piazze, che hanno portato nuovamente a risposte reazionarie e ulteriori restrizioni.

<sup>10</sup> ums Ganze, *Smash Capitalism – Fight the G8 Summit*, 30 aprile 2007, <https://www.umsganze.org/historie/2007-g8/>.

<sup>11</sup> <https://blockupy.org/en/blockupy-2>.

Dopo la rivolta di Taksim, Erdogan ha radicalizzato il suo regime. In Ucraina, dopo Maidan, gli oligarchi sono cambiati ma non il sistema oligarchico. Il Brasile, dopo le rivolte nel corso delle olimpiadi e dei mondiali di calcio, ha visto l'ascesa di Bolsonaro, così come gli Stati Uniti dopo Occupy Wall street e l'elezione di Obama hanno visto l'ascesa di Trump. L'Egitto dopo Tahrir ha mostrato come la situazione sia stata prevaricata prima dai Fratelli musulmani e poi, in un secondo momento, dal ritorno dell'esercito. Anche in Grecia, dove sembrava che le proteste fossero in grado di proporre un'alternativa con Syriza, il partito ha dovuto mettere in atto ciò che la vecchia classe politica non sarebbe stata in grado di far rispettare. Poi la cosiddetta crisi migratoria del 2015, insieme allo Stato islamico (Is) e al terrorismo islamico, hanno rafforzato la politica di destra contro i rifugiati, le migrazioni e i musulmani, anche a livello mondiale. Infine, le forme di attivismo sulla crisi climatica sono state bloccate dalla crisi relativa alla pandemia da Covid-19. Questa crisi riassume in poche parole tutte le altre. È come una "molteplicità di crisi", in quanto combina non solo la crisi ambientale, economica, dei sistemi sanitari e sociali, delle politiche di sicurezza, del nazionalismo etc., bensì mostra anche come funziona la globalizzazione negativa: tutte le crisi funzionano come una pandemia in cui un punto caldo ne colpisce e ne infetta altri (anche solo perché la crisi degli altri è mediatizzata a livello globale e viene strumentalizzata), e tutte queste crisi vengono risolte solo attraverso la loro dislocazione, repressione e risposte reazionarie. Queste ultime sono la vera crisi, in quanto creano mostri di politica autoritaria, reazionaria e persino fascista. Anche il ragionamento ideologico della pandemia riassume tutte le altre ideologie in una sorta di molteplicità, con un carattere contagioso e diffusivo, mentre viene elaborato e diffuso da molteplici quanto incoerenti teorie cospirative.

Intrappolata tra le crisi capitalistiche e le loro trasformazioni e acquisizioni, sembra che la sinistra debba salvare la democrazia liberale da se stessa.

Essere consapevoli di questo dilemma è uno dei pochi punti di forza della sinistra tedesca, strettamente connesso con le brutali delusioni e sconfitte vissute nella propria storia, che hanno portato a un atteggiamento scettico sia nei confronti delle crisi capitalistiche che del progresso del capitalismo. La mancanza di una rivoluzione borghese, il fallimento della Seconda internazionale all'inizio della prima guerra mondiale e la successiva sconfitta della rivoluzione socialista, nonché naturalmente l'ascesa del nazionalsocialismo, la "guerra totale" e l'Olocausto – queste esperienze hanno portato già nella teoria critica della Scuola di Francoforte a una diffidenza nei confronti non solo dell'esito della crisi capitalista, ma anche del suo progresso nella scienza, nella tecnica e nel potere produttivo. Inoltre, hanno alimentato un'enorme diffidenza nei confronti della propria popolazione. Subito dopo l'89, la sinistra radicale tedesca aveva quasi previsto che



Antifa (M), Göttingen, 1990, azione agit-prop in occasione dell'unificazione della Rdt e della Rft

l'unico mondo del capitale, dopo l'implosione e la delegittimazione sostenibile di tutte le idee legate al socialismo e al comunismo avrebbe creato come *alternativa* versioni piuttosto irrazionali dell'anticapitalismo, come il fondamentalismo religioso, le teorie di cospirazione, l'antisemitismo e il razzismo: piuttosto che prefigurare una vittoria globale della democrazia liberale, gli stati borghesi si sarebbero disintegrati in bande, oligarchie e milizie (Pohrt 1997; Fuchshuber 2019).

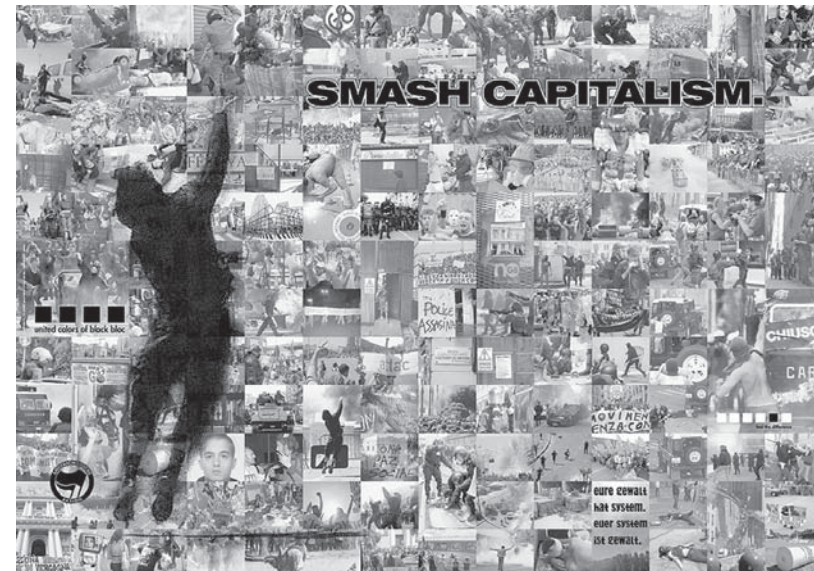
## LA SINISTRA GLOBALIZZATA

Questa globalizzazione negativa è il modo in cui, dopo la fine della breve sequenza di quella che doveva essere la lotta del XXI secolo, la globalizzazione è diventata, di fatto, reale. È diventata reale in una sorta di ironia della storia che Hegel chiamava «astuzia della ragione» (*List der Vernunft*), e che Marx, in una svolta materialistica, rivelò essere il primordialisimo del capitale e la seconda natura della società, per cui il suo carattere universale si afferma solo a dispetto degli attori sociali e tramite dislocazioni e crisi invece che attraverso la coscienza dei soggetti o una forza superiore come lo spirito (per non parlare di una pianificazione collettiva).

In questo senso, il capitalismo, fin dai suoi inizi, è stato globale, così come il carattere dei movimenti sociali, qualunque sia stata la loro autorappresentazione e proprio per la loro relativa autonomia per uno sviluppo sociale aperto e non predeterminato. Tuttavia, la sequenza storica al volgere del millennio ha rappresentato di fatto una rottura, e l'inizio di una nuova tappa all'interno della *solita* globalizzazione capitalistica, poiché da allora la sinistra politica e i movimenti sociali sono stati guidati da crisi capitalistiche vissute a livello globale. Queste crisi stanno colpendo globalmente tutti i paesi (quella attuale dovuta alla pandemia ne rappresenta il culmine), diventando virali e virtuali attraverso i media e internet, dove la comunicazione e l'informazione (la politica) è pervasiva.

La sinistra, nel politicizzare e nel diventare politicizzata da queste crisi nonché nel reagire a esse, si sta globalizzando e sta costruendo, di fatto, qualcosa di equivalente a una sinistra globale. A ogni crisi rispondono movimenti sociali articolati localmente ma con un riferimento globale.

C'è anche una sinistra intellettuale globale, da A come Agamben a B come Butler, fino a Z come Žižek, che con ogni crisi rilascia puntualmente dichiarazioni, manifesti, articoli e nuovi libri, consolidando la propria credibilità sulla base della propria posizione accademica e impostazione. Questi vengono visti, se non come intellettuali organici gramsciani, almeno come intellettuali generali (Wark 2017), che danno agli attivisti, ai gruppi politici, alle azioni e ai movimenti i loro orientamenti essendo, a loro volta, essi stessi influenzati da questi movimenti. Da una parte sostituiscono con teorie



Antifa, 2001, poster di solidarietà realizzato dopo il G8 di Genova

e parole chiave quelli che in precedenza erano i quadri, i programmi e le linee politiche dei partiti politici.

Ci sono anche nuove rivisitazioni di Marx, adattate ai tipi di crisi attuali: a cavallo del nuovo millennio Marx come il primo a criticare la globalizzazione, dopo il 2008 Marx come colui che ha tematizzato la finanziarizzazione, ma anche Marx come colui che ha trascurato l'importanza della finanza e del debito. Poi è arrivato il «Marx verde» o il «Marx ecologo» (Marx che già sapeva della distruzione ambientale che il capitalismo avrebbe causato o al contrario natura ed ecologia come punto mancante in Marx).

Questa globalizzazione dei movimenti di sinistra è plasmata e prodotta dalle reti e dagli strumenti tecnici globali come internet, facebook, twitter, instagram, nonché dalla logica e logistica della comunicazione e delle campagne globali. Anche le singole campagne e mobilitazioni sono portate avanti da hashtag globali come #metoo, #niunamenos o #BLM (il tedesco #unteilbar non ha ancora un vero impatto globale).

Anche se i movimenti sociali sono guidati da crisi esterne piuttosto che da obiettivi autodeterminati, e sebbene comprendano e assemblino temi, gruppi, attivisti e attivismi nel frattempo intersezionali rispetto ai classici assi di classe, razza e genere – integrati da Lgbtqi+, clima ed ecologia – una di queste lotte funziona per una determinata sequenza come denominatore comune. Dopo l'elezione di Trump il femminismo era più visibile, poi il clima e i *fridays for future* sono diventati presenti a livello globale (e forse una nuova generazione del *globalization movement*), ora Black lives

matter e antirazzismo sono il denominatore comune per le proteste, ma ciò che tutti questi punti di riferimento hanno in comune è il desiderio di rappresentare qualcosa di più di ciò che, in senso stretto, presentano. In un certo senso, ognuno di essi è un segnaposto della dimensione globale e (anti)capitalistica della protesta.

### L'ALTRO LATO DELLA GLOBALIZZAZIONE NEGATIVA: IL MOVIMENTO ANTIGLOBALIZZAZIONE E LA MOLTITUDINE OSCURA

Mentre una sorta di sinistra globalizzata è stata costruita *in negativo* dalle crisi del capitalismo e dalle sue reazioni, costringendo la sinistra globalizzata a difendere la democrazia capitalista da se stessa, si assiste anche a un altro fenomeno: la svolta autoritaria e reazionaria ha portato anche all'ascesa di un movimento antiglobalizzazione che presenta proprio questa svolta del capitalismo globalizzato. Mentre vari movimenti sociali in tutto il mondo devono difendere standard di democrazia come l'antirazzismo, il femminismo, i diritti sociali e il benessere sociale, è sorto un nuovo movimento antiglobalizzazione – un movimento oscuro, oscuro tanto quanto la globalizzazione del capitale funziona in modo negativo, a causa delle sue crisi. Al posto della moltitudine proiettata da Negri, Hardt e altri, è sorta una moltitudine oscura, composta da tutti i mostri che le crisi, le loro dislocazioni e spostamenti, i loro rinvii e i loro respingimenti hanno creato, come in un ritorno di ciò che è stato solo represso. È composta globalmente da fondamentalismo religioso, nazionalismo postsocialista, nazionalismo indù, populismo di destra, teorie cospirative e persino ideologie (neo)fasciste. Questi antiglobalisti reazionari, religiosi, razzisti, antisemiti, antifemministi etc. formano una moltitudine oscura e una versione oscura della società civile, che è (auto)attivata e radicalizzata non solo dalle crisi capitalistiche, ma anche dalla sua elaborazione globale e ideologica in internet e su tutti i siti web, canali, blog, ecc. dei «media alternativi» (Nagle 2017). Come la sinistra globalizzata, questo movimento antiglobalizzazione è plasmato dalle crisi capitalistiche, e come la sinistra globalizzata è una reazione a esse. Ma mentre la sinistra si trova ad affrontare il dilemma di proteggere la società capitalista da se stessa per mantenere gli standard democratici e civili, questa oscura moltitudine di movimenti antiglobalizzazione rappresenta una svolta irrazionale di un capitalismo globale contro se stesso – la svolta che la sinistra globale sta cercando di fermare, non più combattendo contro una globalizzazione neoliberale, ma contro i mostri che quest'ultima ha creato.

(traduzione di Irene Fattacciu)

### BIBLIOGRAFIA

- autonome I.u.p.u.s.-Gruppe  
(1992) *Geschichte, Rassismus und das Boot*, Edition ID-Archiv, Berlin-Amsterdam.
- Balz, H. e Friedrich, J.-H. (Hrsg.)  
(2012) "All We Ever Wanted..." *Eine Kulturgeschichte europäischer Protestbewegungen der 1900er Jahre*, Karl Dietz, Berlin.
- Bender  
(2018) *Commitment and Continuity: A Short Overview of Autonomous Antifa Organizing in Germany*, «Perspectives on Anarchist Theory», n. 30, pp. 27-32.
- Bray, M.  
(2017) *Antifa: The Anti-Fascist Handbook*, Melville house, New York.
- Bromley, S.  
(1999) *Marxism and Globalization*, in *Marxism and Social Science*, ed. Gamble A., Marsh D., Tant T., Palgrave, London, pp. 280-301.
- Bruhn, J.  
(1994) *Was deutsch ist. Zur kritischen Theorie der Nation*, Ça ira, Freiburg.
- Büro für ungewöhnliche Maßnahmen und Bundeskonferenz entwicklungspolitischer Aktionsgruppen (Hrsg.)  
(1989) *Wut, Witz Widerstand. Die IWF/WB-Kampagne in Bild und Wort*, Schmetterling, Stuttgart.
- Chakrabarty, D.  
(2000) *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton University Press, Princeton; trad. it. *Provincializzare l'Europa*, Meltemi, Milano 2004.
- Denk, F. e von Thülen, S.  
(2014) *Der Klang der Familie – Berlin, Techno und die Wende*, Suhrkamp, Frankfurt/M.
- Diedrichsen, D.  
(1993) *Freiheit macht arm. Das Leben nach Rock'n'Roll 1990–93*, Kiepenheuer & Witsch, Köln.  
(1996) *Politischen Korrekturen*, Kiepenheuer & Witsch, Köln.  
(1999) *Der lange Weg nach Mitte*, Kiepenheuer & Witsch, Köln.
- Dupuis-Déri, F.  
(2010) *The Black Blocs Ten Years after Seattle: Anarchism, Direct Action, and Deliberative Practices*, «Journal for the Study of Radicalism», vol. 4, n. 2, pp. 45-82.
- Engster, F.  
(2016) *Krisis, what is crisis?*, «Radical Philosophy», n. 185, pp. 48-51.
- Farin, K.  
(2015) *Die Autonomen*, Karin Kramer, Berlin.
- Fuchshuber, T.  
(2019) *Rackets. Kritische Theorie der Bandenherrschaft*, Ça Ira, Freiburg.
- Fukuyama, F.  
(1992) *The End of History and the Last Man*, Free Press, New York; trad. it. *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano 1992.
- Gerber, J.  
(2010) *Nie wieder Deutschland? Die Linke im Zusammenbruch des "realen Sozialismus"*, Ça Ira, Freiburg.
- Giddens, A.  
(1999) *Runaway World: How Globalization is Reshaping Our Lives*, Profile, London; trad. it. *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna le nostre vite*, il Mulino, Bologna 2000.
- Graeber, D.  
(2007) *On the phenomenology of giant puppets: broken windows, imaginary jars of urine, and the cosmological role of the police in American culture*, in *Possibilities: essays on hierarchy, rebellion, and desire*, ed. D. Graeber, AK Press, Oakland, pp. 375-415.
- Grauwacke A.G.  
(2020) *Autonome in Bewegung*, Assoziation A, Berlin [1 ed. 2003].
- Hanloser G. (Hrsg.)  
(2004) "Sie warn die Antideutschen der deutschen Linken". *Zu Geschichte, Kritik und Zukunft antideutscher Politik*, Unrast, Münster.
- Hardt, M. e Negri, A.  
(2000) *Empire. Globalization as a new Roman order, awaiting its early Christians*, Cambridge UP, Cambridge; trad. it. *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2002.
- Harvey, D.  
(2005) *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University, Oxford; trad. it. *Breve storia del neoliberalismo*, il Saggiatore, Milano 2007.
- Huntington, S.P.  
(1996) *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, New York; trad. it. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2000.

Hutton, W. e Giddens, A. (ed.)  
(2000) *On the Edge. Living with Global Capitalism*, Vintage, London; trad. it. *Sull'orlo di una crisi. Vivere nel capitalismo globale*, Asterios, Trieste 2005.

Initiative Sozialistisches Forum  
(2002) *Furchtbare Antisemiten, ehrbare Antizionisten. Über Israel und die linksdeutsche Ideologie*, Ça ira, Freiburg.

Keller, M., Kögler, L., Krawinkel, M. et al.  
(2011) *Antifa. Geschichte und Organisation*, Schmetterling, Stuttgart.

Küntzel, M.  
(2019) *Il Jihad e l'odio contro gli ebrei. L'Islamismo, il nazismo e le radici dell'11 settembre*, Salomone Belforte & C., Livorno [I ed. New York, 2007].

Langer, B.  
(2014) *Antifaschistische Aktion: Geschichte einer linksradikalen Bewegung*, Unrast, Münster.

Lenin, V.I.  
(1963) *Lenin's Selected Works*, vol. 1, Progress Publishers, Moscow; trad. it. *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*, Editori Riuniti, Roma 1969.

McLuhan, M.  
(1962) *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*, University of Toronto Press, Toronto; trad. it. *La galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma 1962.

Nagle, A.  
(2017) *Kill All Normies: Online Culture Wars from 4chan and Tumblr to Trump and the Alt-Right*, Zero Books, Winchester.

Pohrt, W.  
(1997) *Brothers in Crime: die Menschen im Zeitalter ihrer Überflüssigkeit. Über die Herkunft von Gruppen, Cliques, Banden, Rackets, Gangs*, Tiamat, Berlin.

Postone, M.  
(1986) *Anti-Semitism and National Socialism in Germans and Jews Since the Holocaust*, ed. A. Rabinbach A. and J. Zipes, Holmes and Meier, New York; trad. it. *Antisemitismo e nazionalsocialismo*, Asterios, Trieste 2014.  
(1993) *Time, labor, and social domination: a reinterpretation of Marx's critical theory*, Cambridge University Press, New York and Cambridge.

Radikale Linke  
(1990) *Kongreß der Radikalen Linke*, ISP Verlag, Frankfurt/M.

Rapp, T.  
(2009) *Lost and Sound – Berlin, Techno und der Easyjetset*, Suhrkamp, Frankfurt/M.

Redaktion diskus (Hrsg.)  
(1992) *Die freundliche Zivilgesellschaft. Rassismus und Nationalismus in Deutschland*, ID Verlag, Berlin.

Reichardt, S.  
(2014) *Authentizität und Gemeinschaft - Linksalternatives Leben in den siebziger und frühen achtziger Jahren*, Suhrkamp, Frankfurt.

Schwarzmeier, J.  
(2000) *Die Autonomen zwischen Subkultur und sozialer Bewegung*, BoD-Books on demand.

Sguissardi, V.  
(2001) *Fórum Social Mundial: um outro mundo é possível*, «Educação & Sociedade», vol. 22, n. 75, pp. 291-294.

Tozzi, T. e Di Corinto, A.  
(2002) *Hacktivism. La libertà nelle maglie della rete*, manifestolibri, Roma.

Wallerstein, I.  
(1974) *The Modern World-System I: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*, Academic Press, New York; trad. it. *Il sistema mondiale dell'economia moderna: L'agricoltura capitalista e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*, il Mulino, Bologna 1978.

Wark, McK.  
(2017) *General Intellects: Twenty-One Thinkers for the Twenty-First Century*, Verso, London.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 15 settembre 2020.

## DIETRO LE QUINTE

Ho preso parte in maniera attiva ai movimenti sociali tedeschi – e in alcuni casi italiani – che si sono formati a partire dalla metà degli anni ottanta, in particolare nell'ambito dell'antifascismo. Nella mia tesi di dottorato mi sono occupato di denaro, misura e tempo. Sono interessato ai diversi modi in cui è stato letto e interpretato Marx – (post)operaista, (post)strutturalista, femminista e form-analitico categoriale etc. – in quanto sono convinto che la teoria critica e la prassi dei movimenti sociali debbano essere considerate come una sorta di autocritica del capitalismo, mentre il fascismo in tutte le sue forme è una sorta di anticapitalismo abbreviato. Per questo nell'articolo che ho proposto a «Zapruder» mi sono concentrato su Genova come momento culmine del *globalization movement*, che a cavallo del nuovo millennio è apparso improvvisamente e altrettanto improvvisamente è scomparso, per analizzare le ragioni e le implicazioni di questa fine. Sebbene da allora i movimenti sociali, e la politica in generale, siano stati trainati dalla globalizzazione, lo hanno fatto in un contesto di crisi cicliche del capitale, a partire dalle nuove guerre al terrorismo e dall'ascesa dell'islam politico, dalla crisi finanziaria del 2008 e dalla sua trasformazione in una "crisi del debito pubblico" accompagnata da politiche di austerità, dalla cosiddetta crisi migratoria del 2015, dalle nuove misure antiterrorismo e dalla crisi climatica. Oggi più che mai, nel pieno della crisi causata dalla diffusione della pandemia da Covid-19, ritengo che un'analisi di quegli eventi in questa prospettiva possa mettere in evidenza tutto il carattere virale e pandemico di queste crisi globali.